



## Ronconi ci fa volare tra Europa e Argentina

*Al festival di Spoleto il debutto di "La Modestia" che il regista firma dal testo di Spregelburd. Bravissimi gli attori. Presentato anche il lavoro di Massimo Ghini tra le pagine di Camilleri*



senza differenziarsi d'aspetto, senza che la scena cambi (salvo lievi macchinerie), senza che vi sia una cesura quando si passa dal Sud America all'Europa orientale e viceversa.

Addio psicologie, interiorità dei personaggi, enfasi in progresso della trama. Tecnicamente parlando, è come fare zapping con due rappresentazioni avendo l'agio di non perdere nulla (o quasi) di una vicenda quando si è sintonizzati sull'altra. Ronconi sa che gli scarti continui mettono a durissima prova il baricentro degli attori, e che l'avvicendamento rende a tratti impegnativo il compito del pubblico, ma gli danno ragione la società oggettivamente dispersiva in cui viviamo, e il bisogno di uno stimolo da dare a spettatori passivi. Insomma qui, al Caio Melisso, la struttura di questa coproduzione di Spoleto, Mittelfest e Piccolo Teatro di Milano (con progetto-realizzazione del Centro Santacristina) diventa "lo spettacolo" più delle due trame incrociate, tradotte dalla pioniera Manuela Cherubini. Dove a toccarci di più è stata la modestia, l'umiltà, la sottoesposizione di un mancato scrittore tubercolotico di area russa (Fausto Russo Alessi) che alimenta il piccolo affarismo da agente improvvisato di un medico semi-profugo (Paolo Plerobon), con rispettive mogli annesse (Francesca Ciocchetti, e Maria Paiato), e morti speculari dell'intellettuale fallito e della consorte. Mentre il rebus argentino è fatto di equivoci di case, rapporti clandestini, affari, soffuse minacce, esplosioni di macchina del gas, rovesciarsi di pareti e di acqua da vasca per pesci, più una pistola melodrammatica ma innocua, e ovunque una mortificazione squallida più che un pudore.

Il quartetto degli attori è da seguire per le metamorfosi lievi, per la recita di cechovismi abietti o di spregiudicatezze romanzesche, e, una volta tanto, non per la bravura in questa o quella parte. Merito di Ronconi, che ha creduto a questa drammaturgia matematica di frantumi alla deriva, come lo è la nostra esistenza, che qui per il dottore aspirante a rapporti con gli editori finisce a Milano, come da copione, mentre la donna superstita infrange i vasi di fiori (i sogni?) nella stanza comune di mattonelle verdi e suppellettili in movimento. Dopo, anche Andrea Camilleri fa altrove professione di "modestia", apparendo solo sul monitor di *Cannibardo e la Sicilia* dove Massimo Ghini è story-teller e entertainer non in due ma in tante vesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# E

RODOLFO DI GIAMMARCO

«uno spettacolo da percepire, più che da capire», ha detto Luca Ronconi del testo e della sua personale, rigorosa messinscena di *La Modestia* dell'argentino 41enne Rafael Spregelburd, uno degli appuntamenti d'apertura del Festival dei 2Mondi di Spoleto. La premessa ronconiana è un'oculata epigrafe che dovrebbe accompagnare, assieme a una locandina proiettata coi doppi ruoli degli interpreti, tutte le repliche. Perché come ogni opera di teatro che rompa con le convenzioni, questa stratificata pièce che fa parte dell'"Eptalogia" di Spregelburd (nuova mappa di peccati capitali odierni, in due volumi della Ubulibri) punta a una struttura binaria che può spiazzare, e risente della frammentazione della cultura dei nostri giorni.

*La Modestia* è composta da 18 scene e alternativamente ognuna di queste è ambientata in Argentina o in un Paese dell'Est europeo, e i quattro attori protagonisti fanno parte di tutte e due le storie, assumendo a rotazione due identità nei cui panni entrano ed escono di continuo senza mutare (tranne un vistoso caso) l'inflessione,

### LA MODESTIA

di R. Spregelburd, regia di L. Ronconi, Festival di Spoleto fino a domani, poi al Mittelfest

